



Extrait du Close-Up.it - storie della visione

<https://www.closeup-archivio.it/escape-at-dannemore-miniserie-teste-di-serie>

Escape at Dannemora (Miniserie) - Teste di Serie

- RECENSIONI - TELEVISIONE -



Date de mise en ligne : lunedì 14 gennaio 2019

Close-Up.it - storie della visione

«Se credi che riuscirai a uscire, i muri sono solo dei semplici ostacoli...»

David Sweat

Tre fuggitivi a Dannemora

Non sempre dietro una storia ambientata in un contesto coercitivo, come spesso accade nei cosiddetti "prison-movie", albergano solamente sopravvivenza e morte, o desiderio di fuggire via, di riconquistare quella libertà perduta; a volte, insieme a tutto ciò, si cela una struggente riflessione sui rapporti umani. Amicizia? Semplice collaborazione? A ognuno la libertà di intenderla come preferisce.

Escape at Dannemora è una cartolina che racchiude tutti questi segmenti. Ideata da **Brett Johnson** e **Micheal Tolkin**, si basa su eventi realmente accaduti: nel 2015, nei meandri del piccolo e rigido comune di Dannemora, nello stato di New York, i detenuti Richard Matt (un serpentesco **Benicio Del Toro**) e David Sweat (un **Paul Dano** dallo sguardo sperduto e pieno di fascino), fuggono dal carcere di massima sicurezza Clinton Correctional Facility, escogitando un piano impeccabile, messo in pratica in settimane di estenuanti scavi sotterranei; a loro si intreccia la vita sincopata di Tilly Mitchell (una vulcanica **Patricia Arquette**, imbruttita ad hoc, per un ruolo magmatico), sarta che lavora nella stessa prigione a contatto con i detenuti.

Di episodi analoghi la storia del cinema ne è piena: dai leggendari *Fuga da Alcatraz* di **Don Siegel**, o al *Papillon* di **Franklin J. Schaffner**, passando per *Le ali della libertà* di **Frank Darabont**, se ne possono citare a bizzeffe, senza dimenticare la serie tv cult *Prison break*, ideata da **Paul Scheuring**, le imprese di carcerati più o meno innocenti sono innumerevoli; stavolta i due detenuti impersonati da Del Toro e Dano sono tutt'altro che uomini senza macchia e, a ben vedere, senza paura, considerata la portata e i conseguenti rischi che la loro missione comporta.

Alla regia c'è **Ben Stiller**, qui al suo esordio per la televisione. Dalla sua presenza, in realtà una solida sicurezza, *Escape at Dannemora* si sviluppa con insindacabile coerenza narrativa, supportata da un impianto visivo solido e certosino: Stiller non si tira mai indietro e segue i protagonisti, pedinandoli letteralmente, entrando nelle loro vite da carcerati, da reietti del sistema, da uomini-fantasma. Tra gli angusti corridoi del penitenziario o nel dedalo boschivo di un'America quasi immacolata e fuori dal mondo, Stiller si divincola con apprezzabile fluidità, avendo cura per i dettagli, attento a concentrarsi quasi morbosamente - ma mai senza esagerare - sui volti espressivi di due interpreti giganteschi, maschere superbe e (dis)umanizzate, animali in gabbia dalla ferocia sopita, latente, ma pervasiva.

Nel momento in cui *Escape at Dannemora* pare esaurirsi soltanto come una quasi pedissequa riproposizione di tali eventi, seppur incastonata in un'opera magnetica e accuratamente strutturata, ecco che nel momento di maggior climax, che disegna gli ultimi attimi di fuga dei due, il senso sgorga fuori, accogliendo ossigeno a pieni polmoni, prima di soffocare: la miniserie risalta il desiderio e il bisogno dell'uomo di instaurare rapporti, non solo quelli d'amicizia; non s'attacca a valori altisonanti, ma scruta nelle tenebre per scovare la luce che, nel caso, splende fintanto che regge quell'intesa, quella collaborazione e unità d'intenti che esiste tra Matt e David. Ed ecco, che i due soccombono proprio nel momento in cui si separano, incapaci di compiere con naturalezza l'ultimo passo, dopo aver abbattuto muri insuperabili e macinato chilometri terrificanti.

Nel gran pezzo di bravura della miniserie targata **Showtime**, spicca, però, il diamante più fulgido e più grezzo - perché impolverato dal tempo perduto: la Tilly Mitchell di Patricia Arquette è anch'essa una reietta, una prigioniera di una vita che non hai mai sentita propria, una rivoltosa dal pessimo carattere, egoista e opportunista - tanto da rovinare l'esistenza di tutti i suoi cari o conoscenti, su tutti quella del compagno Lyle, interpretato da un Eric Lange magnificamente sgraziato e sciatto; Tilly è l'altra faccia della medaglia, quella dell'America che disprezza e si fa disprezzare, che nulla sembra spartire con un manipolo di detenuti, ma che coltiva molte più affinità con essi di

Escape at Dannemora (Miniserie) - Teste di Serie

quante se ne possa enunciare. Brutta e grassa, Tilly è il nucleo attorno al quale vorticano personaggi ed eventi, è l'ingranaggio che stabilizza la narrazione e le infonde brillantezza e profondità. Che se ne dica, la vera protagonista dell'opera.

Escape at Dannemora non introduce nulla di nuovo nel genere, è evidente. Ma non occorre riuscire a inventare qualcosa di totalmente alieno per potersi definire originale: basta sapersi reinventare e raccontare con acume e convinzione una vecchia storia. Vecchia, come la lezione che alcuni proprio non riescono ad apprendere: la vita è breve e sprecarla per sfamare fugaci e dannosi appetiti non apre alcuna porta, se non quella della propria prigione.

Post-scriptum :

(*Escape at Dannemora*); **genere**: drammatico, thriller; **stagione ed episodi**: miniserie, 7; **showrunner**: Brett Johnson, Michael Tolkin; **regia**: Ben Stiller; **interpreti**: Benicio del Toro, Patricia Arquette, Paul Dano, Bonnie Hunt, Eric Lange, David Morse; **produzione**: Michael De Luca Productions, Red Hour Productions; **network**: Showtime (U.S.A., 28 novembre-30 dicembre 2018), Sky Atlantic (Italia, 4 dicembre 2018-15 gennaio 2019); **origine**: U.S.A., 2018; **durata**: 60'; **episodio cult**: 1x06 - Part 6 (1x06 - Parte 6)